

Questa estate ho avuto la possibilità di recarmi in Bangladesh tre settimane per un'esperienza di missione insieme a due miei amici, Michela e Joey. Il Bangladesh è un paese situato a est dell'India che ha ottenuto l'indipendenza dal Pakistan del 1971 dopo una lunga e sanguinosa guerra e numerose rivolte interne che hanno impedito al paese di raggiungere la stabilità necessaria ad avviare un efficace programma di sviluppo sia economico che politico. Difatti, nonostante l'ordinamento repubblicano dello Stato e il diritto alla libertà citato nella Costituzione, non vi è una reale uguaglianza tra i cittadini che, al contrario, vengono discriminati in base alla propria origine e alla religione professata. Visitando il Bangladesh è possibile così constatare che, oltre alla maggioranza bengalese, vi sono numerose popolazioni tribali che parlano una propria lingua e che, nella maggioranza dei casi, decidono di convertirsi al cristianesimo. Proprio due di questi popoli, i Santal e gli Uraon, ci hanno ospitato nei loro villaggi, grazie anche alla presenza di Padre Emanuele Meli, attivo nella zona da ormai quarant'anni, e ci hanno permesso di comprendere a pieno il significato della parola accoglienza. Un'accoglienza piena e sincera, fondata su un unico, irrinunciabile comandamento: inserire l'ospite all'interno della comunità in cui si vive e renderlo partecipe di ogni attività, fino a diventare protagonista e parte integrante degli ingranaggi che muovono e determinano lo svolgersi della giornata. Ed è così che le abitudini mutano: all'arrivo dell'ospite ci si raduna per la lavanda dei piedi, con la quale si vuole eliminare la fatica del lungo viaggio, si dona un mazzo di fiori, simbolo di amore nella loro cultura, e si intonano allegri canti di benvenuto. Nella preghiera pomeridiana si invita l'ospite a partecipare ai balli che accompagnano le musiche, gli si chiede di cantare qualche preghiera nella propria lingua, preghiera che verrà velocemente imparata e cantata da tutti con gioia a squarciagola. Il sabato sera ci si ritrova per ballare non solo le danze locali, ma anche la Macarena degli ospiti, la consegna delle pagelle per gli esiti del secondo esame annuale diventa un'occasione per venir presentati ai genitori, così come il raduno dei giovani è il momento del confronto con ragazzi di un'altra cultura che vivono in un ambiente completamente diverso. La serata dedicata alla televisione viene poi sacrificata per mostrare com'è usanza cercare marito e moglie tra i Santal e gli Uraon. Ovviamente sono gli ospiti a svolgere il ruolo degli aspiranti mariti e mogli alla ricerca dell'anima gemella, non possono essere dei semplici spettatori! Allo stesso modo è stato Padre Emanuele ad accoglierci nella sua missione dedicandoci il suo tempo e le sue attenzioni per tre settimane intere. Nonostante i suoi numerosi impegni nella gestione dei due ostelli, della scuola e di un'intera parrocchia che conta una trentina di villaggi, ha sempre pensato a noi, cercando la soluzione migliore per permetterci di vivere al meglio la nostra esperienza e dandoci la possibilità di visitare i luoghi in cui ha operato nella sua vita da missionario. Di fronte a tutto ciò non posso far altro che ringraziare di cuore per quel che ci è stato offerto con tanta gioia e disinteresse, con la speranza di far tesoro di questa preziosa esperienza e di aver, al contempo, offerto qualcosa di me alle persone che ho incontrato.

Paolo Pini